

Cristina Mazzucchelli



Tra casa e cielo, l'originale green design di Cristina Mazzucchelli

Paesaggista e biologa, dopo varie esperienze all'estero decide di fondare il suo studio a Milano. Membro dell'Associazione Italiana Architettura del Paesaggio (AIAPP) e vincitrice di vari premi e concorsi, da anni realizza spazi verdi operando su progetti di varia scala come parchi, giardini e terrazzi, sia in ambito pubblico che privato.

Con quest'incontro ho avuto l'opportunità di scoprire il suo complesso universo progettuale misto di fantasia e rigore, erede del suo background scientifico. Attività di progettazione, realizzazione e manutenzione di spazi verdi danno vita ad ambienti scrupolosamente studiati, sia nei dettagli botanici che in quelli architettonici e materici, partendo dall'aspetto embrionale del luogo e tenendo conto di un attento dialogo con i committenti.



Il suo studio combina progetti diversi: dai giardini ai terrazzi urbani, dai parchi pubblici alle installazioni, dalle aiuole al verde pensile, fondando le sue realizzazioni su rigore scientifico, funzionalità e fantasia. Come nasce l'idea di un green design volto anche a riqualificare le zone abbandonate delle nostre città?

Mi capita di riqualificare zone abbandonate delle nostre città, come ad Eboli con il progetto “Finestre di Mediterraneo”. È stata un'esperienza straordinaria, abbiamo trasformato una discarica in pieno centro storico in un giardino ricco di sculture e poesia. Quest'iniziativa virtuosa atta a donare nuova vita alla vecchia Eboli, antica città fascinosa in uno stato di abbandono, è stata una delle poche occasioni in cui ho avuto la possibilità di fare una cosa del genere. Queste azioni hanno la capacità di appassionare gruppi di persone e, grazie ad un team di collaboratori fantastici, abbiamo ricostruito un'area identitaria dell'antica Eboli facendoci ispirare dall'ambiente reale. Trovandoci di fronte ad una zona caratterizzata da un fitto nucleo di case popolari abbiamo scelto di combinare i pesciolini di un artista con natura e paesaggio, connubio vincente. Oltre a quest'esperienza positiva, ad hoc e mirata alla riqualificazione di un paesaggio degradato, sono spesso chiamata a dare bellezza a dei luoghi all'interno della città. Nel caso della riabilitazione urbana non si inizia da zone degradate, ma da spazi inutilizzati che rientrano nella nostra quotidianità come un piccolo balcone, un terrazzo o un'aiuola fiorita. Proprio questi micro-ambienti connotano la nostra ordinarietà cittadina e possono rappresentare un punto di trasformazione molto efficace perché, donando nuova vita ed armonia, rivalutano la qualità dello spazio e del paesaggio.



La natura con le sue mille sfaccettature è complice in soluzioni progettuali diverse. Come il suo background scientifico è di supporto nell'associare un alto valore estetico a richieste ecologiche e botaniche?

Il mio background è parte integrante della mia professione attuale. Vengo da un'impronta neuroscientifica biomolecolare, la quale mi ha aiutato a capire che l'essere umano fa parte di un sistema naturale molto più ampio che va compreso e assecondato in quanto parte della nostra storia evolutiva, rendendoci ciò che siamo oggi. Questo iter progressivo è prodotto da una componente fisiologica e biochimica, e come tale più noi comprendiamo nel dettaglio le dinamiche connaturate più le possiamo rispettare in maniera

consapevole. Al contrario, è evidente che se non osserviamo e ci dimentichiamo del nostro cammino e di come il nostro corpo si è adattato all'ambiente esterno, ci allontaniamo dalle nostre radici e non consideriamo le nostre più profonde esigenze fisiologiche.

Il mio background fa in modo che io sia consapevole della struttura biochimica che ci governa e ne prenda atto; faccio di tutto per rispettarla e favorirla, evidenziando sia il rapporto uomo-natura sia le mie scelte progettuali in ambito botanico. Quindi non considero una pianta nella sua funzione prettamente estetica, ma come una creatura vivente con esigenze agronomiche in primis e, poi, con caratteristiche estetiche. Infatti, tutte le mie scelte nascono da un tentativo di

rispetto assoluto delle peculiarità delle piante e della natura.

I diversi interventi, di qualsiasi tipologia, seguono un percorso realizzativo simile composto da una fase progettuale ed una esecutiva. Come si articolano?

Oltre agli aspetti più formali correlati al rapporto con i miei committenti, quello che per me è determinante nella progettazione è visitare in prima persona l'area: la fase di sopralluogo mi permette di valutarne le caratteristiche e considerare anche il contesto circostante. È uno studio che si basa su un rapporto istintivo e percettivo, in cui io sono solo una persona che si ferma ad ascoltare l'emozione che nasce da quell'ambiente. Ad esempio, se vedo una cosa che mi disturba

visivamente so che dovrò collocare un volume vegetale che tagli fuori quest'ostacolo visivo. Al contrario, se uno scorcio mi genera una sensazione di interesse, cercherò di incorporare questa visuale e di inserirla all'interno di un progetto in modo tale che l'occhio possa cedere completamente a quella sensazione. Nella fase di sopralluogo mi appunto una valutazione passiva, in cui mi lascio attraversare dalle percezioni spontanee per poi riconoscerle e concretizzarle attivamente. L'elemento d'ispezione (individuazione del *genius loci*) consiste proprio in un'analisi dell'area che richiede più sopralluoghi in orari e giornate differenti. Sono dei momenti fondamentali per immaginarsi lo scenario che dovrà andare in accordo con le richieste della committenza.

I suoi progetti impreziosiscono varie aree urbane del capoluogo lombardo, inondando terrazzi di luce e rendendo la vegetazione sempre più vicina al cittadino. Qual è, secondo lei, il giusto connubio fra l'aspetto tecnico e botanico?

Lavoro molto su Milano, dove più che giardini si trovano terrazzi, per cui quando costruisco spazi connessi ad un'abitazione il mio approccio è quello di realizzare degli angoli di natura a portata di mano. Questi ultimi diventano, a tutti gli effetti, stanze all'aperto con una strutturazione elevata. Pertanto, utilizzo spesso fioriere o aiuole per suddividere gli spazi e creare zone dedicate volte a dialogare fra loro visivamente. Anche all'esterno cerco di riprodurre la divisione della nostra abitazione in spazi ad hoc, struttura che si è rivelata sempre congeniale per l'essere umano. In questo caso, a differenza dei classici muri casalinghi, i divisori sono rappresentati da aiuole fiorite e muri di vegetazione pronti a circoscrivere spazi in cui l'essere umano

si possa muovere con agio e benessere, diventando parte integrante del suo habitat. Da un lato, imitano la classica divisione in stanze degli ambienti interni mentre dall'altro ripropongono angoli di natura domata e addomesticata, specchio del mondo naturale reale. Amo realizzare i miei progetti con un layout lineare e semplice, pur utilizzando una ricca varietà di piante. In natura ci sono varie associazioni botaniche ed io tendo a riprodurre questa poliedricità e complessità naturale in un ambiente totalmente artificiale, per far sì che l'occhio umano si riconosca in quello spazio. È scientificamente provato che ambienti verdi scaturiscano vibrazioni positive nella nostra interiorità, perché danno benessere e favoriscono la concentrazione nelle nostre attività quotidiane. Quando si frequenta uno spazio verde di qualità ci sono tante funzioni cerebrali che si ricaricano attraverso quest'attenzione passiva ed i miei committenti me lo confermano.



Tra i suoi progetti più iconici ha catturato la mia attenzione la ristrutturazione di un'area ferroviaria dismessa che le ha permesso di dar vita ad un'innovativa gestione panoramica del territorio italiano sul lago d'Iseo. Come è nato il rendering del progetto?

Si tratta della riqualificazione di un ex scalo merci e anche in quel caso è stato fondamentale ricordare la storicità del luogo, in cui passava la ferrovia e si trasferivano i materiali ferrosi dai vagoni treno. Il posto aveva una memoria storica, il paesaggio è una memoria e in questo caso mi ha influenzata molto il dialogo con il lago. Quando ho effettuato il sopralluogo notai che c'era una leggera brezza che si alzava al tramonto proveniente dal lago e dalle montagne. Proprio in quel momento ho scoperto che vi erano delle erbe che si muovevano in maniera leggiadra, sdraiandosi sul lago. Da quest'esperienza è nata l'idea del "Parco delle erbe danzanti", poiché ho pensato di inserire della vegetazione che richiedesse poca manutenzione per valorizzare le istanze dell'ambiente lacustre. La brezza che muove queste erbe deriva dalle condizioni geografiche del luogo e dalle sue escursioni termiche; infatti, al fine di valorizzarla ho cercato di instaurare un dialogo con la storia del posto e le sue peculiarità intrinseche. Il Parco delle erbe danzanti venne inaugurato nel 2010 e ha avuto una menzione d'onore ed un encomio rispettivamente nell'edizione 2013 e 2015 del Premio Paesaggio del Consiglio d'Europa. Purtroppo so che attualmente sta soffrendo a causa della scarsa cura e, proprio per questo, quando realizzo i miei lavori punto molto sulla coscienza del singolo per far sì che ci si renda conto di quanto la natura sia fondamentale per migliorare la qualità della nostra vita.

